



Olivetti-Tecnost nel mirino di Moody's

FRANCO BRIZZO

Implicabile, e forse anche un po' attesa, è arrivata la minaccia di Moody's: la società statunitense ha messo sotto osservazione il rating 'A3' attribuito alle obbligazioni garantite da Tecnost e Olivetti. La revisione riguarderà soprattutto le «implicazioni finanziarie di una possibile fusione tra la Tecnost e la Olivetti». Moody's valuterà inoltre fino a che punto l'operazione «possa aumentare il rischio finanziario degli obbligazionisti Tecnost». Le quotazioni dei bond Tecnost ne hanno immediatamente risentito: il possibile calo del rating sotto la soglia di 'A3' porta poi alla vendita quasi automatica da parte di molti investitori istituzionali.

LAVORO

€ con o m i a

RISPARMIO

LA BORSA

| | |
|--------|--------------|
| MIB-R | 31.456+1.819 |
| MIBTEL | 32.354+1.726 |
| MIB30 | 47.450+1.865 |

LE VALUTE

| | |
|---------------------|---------|
| DOLLARO USA | 0.906 |
| -0.008 | 0.914 |
| LIRA STERLINA | 0.604 |
| 0.000 | 0.604 |
| FRANCO SVIZZERO | 1.552 |
| -0.003 | 1.555 |
| YEN GIAPPONESE | 98.890 |
| -1.180 | 100.070 |
| CORONA DANESE | 7.459 |
| 0.000 | 7.459 |
| CORONA SVEDESE | 8.251 |
| -0.019 | 8.270 |
| DRACMA GRECA | 336.500 |
| -0.050 | 336.450 |
| CORONA NORVEGESE | 8.175 |
| -0.024 | 8.199 |
| CORONA CECA | 36.790 |
| -0.072 | 36.862 |
| TALLERO SLOVENO | 204.930 |
| -0.036 | 204.966 |
| FIORINO UNGERESE | 258.800 |
| -0.550 | 259.350 |
| ZLOTY POLACCO | 4.002 |
| -0.060 | 4.062 |
| CORONA ESTONE | 15.646 |
| 0.000 | 15.646 |
| LIRA CIPRIOTA | 0.572 |
| -0.001 | 0.573 |
| DOLLARO CANADESE | 1.347 |
| -0.013 | 1.360 |
| DOLL. NEOZELANDESE | 1.923 |
| -0.005 | 1.928 |
| DOLLARO AUSTRALIANO | 1.576 |
| -0.017 | 1.593 |
| RAND SUDAFRICANO | 6.404 |
| -0.030 | 6.434 |

I cambi sono espressi in euro.
1 euro = Lire 1.936,27

Tornano in piazza le «pantere grigie» Pensionati in lotta per la riforma dell'assistenza e i diritti sociali

RAUL WITTENBERG

ROMA Dopo un lungo periodo di quiete, tornano in piazza le «pantere grigie» - i pensionati - essenzialmente per ottenere la riforma dell'assistenza e l'aumento delle basse pensioni. La manifestazione rientra in una iniziativa a livello comunitario, con lo scopo di sostenere la Carta fondamentale dei diritti dei cittadini dell'Unione europea.

Circa 30.000 pensionati italiani si ritroveranno questa mattina alle 9.30 a Roma, in Piazza della Repubblica, per ascoltare Sergio D'Antoni, leader della Cisl, Raffaele Minelli, segretario generale dello Spi Cgil e Silvano Miniati, segretario della Uilp Uil. Nella stessa giornata, in tutti gli stati dell'Unione europea si svolgeranno analoghe iniziative anche con incontri con i capi di governo nazionali. In Italia, i sindacati dei pensionati hanno chiesto di essere ricevuti dal presidente del Consiglio dei ministri, Giuliano Amato, al quale intendono chiedere una approvazione rapida della legge di riforma dell'assistenza e sottoporli la petizione proposta della Ferpa (Federazione europea dei pensionati e delle persone anziane) per ottenere che la Carta dei diritti sociali fondamentali sia inserita a pieno titolo nel nuovo Trattato della Comunità in via di revisione.

La piattaforma unitaria dei sindacati dei pensionati italiani rivendica l'approvazione immediata della legge di riforma dell'assistenza, in cui si prevede tra l'altro che ogni Comune, Provincia o Regione garantisca agli anziani che ne hanno bisogno l'assistenza a domicilio e le strutture residenziali per i soggetti non autosufficienti. La legge quadro sull'assistenza deriva dalla proposta di legge di iniziativa popolare

IL CASO
Fabius: «La Francia userà i proventi Umts per il welfare»

In Francia le entrate derivanti dalla cessione delle licenze della telefonia mobile di terza generazione (Umts), saranno destinate «per l'essenziale alla riduzione dei deficit, sotto forma di dotazione aggiuntiva al fondo di riserva per le pensioni». Lo ha annunciato il primo ministro Laurent Fabius, sottolineando che in nessun caso il ricavato dalle licenze sarà destinato alle spese di funzionamento dello Stato.

Intanto in Germania il ministro del Lavoro Walter Riester (Spd) si è detto ottimista sulla possibilità che il governo rossoverde (Spd e Verdi) e l'opposizione conservatrice raggiungano un accordo per fine giugno-inizio luglio sullo spinoso problema della riforma pensionistica. A suo avviso, «nelle questioni affrontate finora non sono emerse differenze tali da far pensare a un fallimento delle trattative».

presentata nel 1994 dai tre sindacati confederali dei pensionati, che ha raccolto oltre un milione e mezzo di firme e adesso è all'ordine del giorno della Camera dei deputati.

Ma non solo di assistenza si parla. Le richieste dei pensionati si estendono alla verifica annuale del potere d'acquisto delle pensioni e al miglioramento delle pensioni più basse; alla riduzione del carico fiscale per la difesa dei livelli vitali di pensione; alla piena applicazione dell'ultima riforma della Sanità; alla definizione del «progetto obiettivo» per la tutela della salute degli an-



Pubblico impiego, via ai fondi complementari

TFR

ROMA Si è compiuto un altro passo nel cammino che darà anche ai dipendenti pubblici la possibilità di farsi una previdenza integrativa. Ieri è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale - a quasi un anno dall'accordo tra l'Aran e i sindacati - il decreto che disciplina il passaggio dall'indennità di fine servizio (o buonuscita) al Tfr, e istituisce i fondi pensione per i dipendenti pubblici. Alla riforma sono interessati circa 3 milioni di dipendenti ma i più coinvolti al momento della riforma Dini (1995) avevano meno di 18 anni di contributi, cioè circa 1,5 milioni di lavoratori pubblici.

Per i lavoratori già assunti, l'opzione per il Tfr avverrà su base volontaria. La scelta dovrà essere fatta entro il 2001, in coincidenza con la scadenza dei contratti, ma si darà la possibilità di aderire al Tfr anche successivamente una volta costituiti i fondi. Per i neoassunti (dal giorno successivo alla pubblicazione del decreto) invece la liquidazione sarà accantonata da subito sotto forma di Tfr.

La buonuscita non è un accantonamento, e diventa una uscita pagata a chi se ne va. Se diventasse Tfr automaticamente per tutti, dovrebbe essere accantonata per 14 milioni di dipendenti creando subito un forte passivo per le casse statali. Invece il passaggio è volontario (tranne che per i neo assunti), come pure l'adesione ai Fondi, ai quali perciò

sono destinati, in partenza, soltanto 200 miliardi. Oltre tale limite, le quote di Tfr saranno considerate «virtuali» e liquidate dall'Inpdap al lavoratore solo al momento della cessazione dal servizio. Il lavoratore avrà diritto a una rivalutazione pari alla media di un paniere di fondi integrativi tra quelli con un maggiore numero di aderenti.

Le quote di accantonamento annuale del Tfr saranno pari al 6,91% della retribuzione: per i privati l'aliquota è il 7,41%, ridotta però di un contributo dello 0,50%. La quota di Tfr che potrà essere versata nei fondi pensione per i lavoratori già assunti non potrà superare il 2% della retribuzione base di riferimento per il calcolo del Tfr. Per i nuovi assunti che decidessero di aderire al fondo sarà prevista l'integrale destinazione al fondo del Tfr. Se si decidesse di versare nei fondi il 2% della retribuzione (circa 800.000 lire per una retribuzione di circa 40 milioni) e aderissero la metà degli aventi diritto (circa 1,5 milioni di pensionati) sarebbero necessari per gli accantonamenti circa 1.200 miliardi l'anno.

Attualmente il rinnovo del contratto di lavoro è fermo proprio su questo capitolo. I sindacati chiedono che anche il datore di lavoro pubblico partecipi alla contribuzione ai Fondi con l'1% della retribuzione; l'Aran offre una cinquantina di miliardi, pari allo 0,075% nel caso che ai Fondi aderisse il 30% dei dipendenti.

Benzina record, aumenti senza freni Il greggio a 30 dollari. I gestori: «Si proroghi lo sconto fiscale»

ROMA Prima una, subito dopo le altre. Le compagnie ora sono sullo stesso livello di prezzi e corrono verso le 2200 per litro di super, risultato forse non lontano e che i petrolieri spiegano con il mercato e con un avvertimento, «abituati alle oscillazioni. Tuttavia con la benzina al massimo oltre l'esborso che comporta un aumento medio di 1500 lire a pieno per autovettura, c'è anche la ricaduta sull'inflazione, che a questi ritmi varrà il 2,3% su base annua (0,2-0,3a maggio).

Si preoccupa perciò il ministro dell'Industria, Enrico Letta, (il «prezzo è arrivato a un livello molto forte» ha detto), ma il caro-carburanti sembra inevitabile considerato anche che il greggio a New York costa oggi 30 dollari al barile e vista la forza della moneta americana rispetto all'euro e alla lira (2130 lire per 1 dollaro). In più a fine mese scade il bonus

fiscale di 50 lire al litro concesso dallo Stato alle compagnie, e anche se in molti danno per scontata la proroga, la situazione resta allarmante. Qualche petroliere chiede anzi un ulteriore «sconto» fiscale di 20 lire spiegandolo con le maggiori entrate che comunque lo Stato si assicura «visto che per ogni 10 lire di aumento dei prezzi alla pompa il gettito Iva aumenta di 2 lire». Conto presto fatto: solo nell'ultimo mese la benzina è salita di 75 lire al litro aumentando il gettito Iva di circa 25 miliardi al mese.

Ma a preoccupare per i riflessi del caro-greggio sull'inflazione non sono solo i carburanti ma anche le tariffe della luce e del gas (salite già rispettivamente del 4,4% e del 3% a inizio maggio), un'escalation che si vuole scongiurare ma che non è da escludere. Intanto l'automobilista se la prende con i distributori le cui

colonnine continuano a segnare prezzi sempre più alti: solonegli ultimi due giorni il costo di super è salito dalle 20 alle 25 lire al litro a seconda delle compagnie ma la differenza è soltanto nei tempi, per altro strettissimi e alternati tra sigle, dei rincari. Inoltre il carburante, soltanto nell'ultima settimana, ha guadagnato oltre 30 lire al litro facendo lievitare il costo per un pieno di circa 1500 lire.

Il conto è ancora più salato se visto su un anno: un litro di benzina ha guadagnato circa 250 lire/litro, passando dai 1940 per la super di un anno fa alle attuali 2185 lire al litro: si tratta di un aumento di quasi il 13%, per altro 7 volte superiore all'andamento dell'inflazione che dovrebbe condizionare. E, sul fronte del famoso «sconto fiscale», la richiesta di proroga è stata ufficializzata dai gestori della Faib Confeser-

centi, che ieri hanno approvato e ratificato l'accordo con il governo Amato e le compagnie petrolifere. Siglato l'accordo, ecco la nuova richiesta. Poi spiegata con la preoccupazione per il continuo aumento dei prezzi carburanti, dovuto, secondo il segretario nazionale Pietro Rosa Gastaldello, «all'effetto combinato dall'aumento del valore del dollaro e l'aumento del petrolio sui mercati internazionali, fatto quest'ultimo determinato dalla forte domanda Usa finalizzato alla ricostituzione delle scorte».

La scadenza dello sconto fiscale di 50 l. ribadito dal governo Amato è, per Rosa Gastaldello, «solo la parziale restituzione ai consumatori della maggiore Iva incassata dallo Stato per l'effetto di trascinamento dell'aumento dei prezzi, deciso dalle compagnie petrolifere».

Ue, crescono gli occupati Ma l'Italia resta al palo anche sul part-time

ROMA Un tasso di occupazione ai minimi europei, inferiore di circa il 10% alla media Ue (52,5% contro 62,1%); la più alta quota di disoccupati al di sotto dei 25 anni (il 32,9% rispetto al 18,3% dell'Ue); uno sviluppo ancora modesto del part-time, che riguarda solo l'8% degli occupati contro il 18% su scala europea. Sono queste le caratteristiche più divergenti dell'Italia nel pianeta lavoro dell'Ue, fotografata dall'ultimo censimento di dati sui 15 paesi membri - relativi alla primavera del '99 - ieri i risultati. Dalla abbondante quantità di dati sui 15 paesi emerge l'immagine di un'Europa che sta faticosamente risalendo la china sul fronte dell'occupazione ma che è ancora ben lontana dai livelli degli Usa. E l'Italia, che pure fa segnare progressi significativi rispetto all'anno precedente, figura spesso nelle posizioni di coda sul piano continentale. Nella pri-

mavera '99 i cittadini europei con un lavoro sono 155 milioni su una popolazione complessiva di quasi 370 milioni. Il saldo netto fra impieghi creati ed eliminati rispetto a un anno si attesta sui 3,2 milioni (261 mila in Italia). Il popolo dei senza lavoro nell'Ue conta 16,2 milioni di persone (2,7 in Italia), per un tasso di disoccupazione del 9,4% (sceso poi all'8,7% nel marzo 2000); circa un quinto del totale (il 20,7% nella media dell'Ue) risulta in cerca di prima occupazione: una quota che in Italia supera il 50%. Il tasso di occupazione (ovvero la quota di persone occupate fra i 15 ed i 64 anni) cresce in tutti i paesi Ue, raggiungendo il 62,1% contro il 61% dell'anno precedente. La Danimarca è al top (76,5%), mentre Spagna ed Italia navigano in fondo al gruppo (52,3 e 52,5%). Nell'universo del lavoro a tempo pieno, sono gli inglesi a lavorare in media più di tutti gli altri (43,6 ore

a settimana), seguiti da greci (40,8) e portoghesi (40,6). Le settimane più corte si registrano in Italia (38,5). L'80% degli oltre 27 milioni di posti di lavoro a tempo parziale, in Europa, è appannaggio delle donne. All'avanguardia è l'Olanda, dove il 68,6% delle donne occupate lavora part-time. In Italia, la quota è inferiore al 16%, la media Ue è del 33,4%. Sul fronte maschile, il part-time è ancora una rarità nell'Ue e riguarda solo il 6% degli occupati. È ancora l'Olanda a guidare la classifica (17,9%), mentre l'Italia è al 3,4%. Sono circa 4 milioni, in Europa, gli under 25 in cerca di lavoro, per un tasso di disoccupazione del 18,3%. L'Italia è da tempo in fondo alla graduatoria, con un tasso del 32,9%. Dei circa 7 milioni di giovani italiani fra i 15 ed i 24 anni, oltre 4,3 milioni sono classificati come inattivi (l'83% è rappresentato da studenti).

